

## IL PAESAGGIO VEGETALE DELL' APPIA ANTICA

### FLORA E VEGETAZIONE

L. Celesti F. Lucchese, S. Pignatti

Dipartimento di Biologia Vegetale  
Università di Roma "La Sapienza"

#### STRUTTURA GENERALE DEL TERRITORIO

L' area nella quale sono comprese le testimonianze archeologiche dell' Appia Antica e che si prolunga all' interno della città di Roma fino ai Fori Imperiali è relativamente uniforme: si tratta di una pianura scarsamente modellata dagli agenti esterni e con ondulazioni di scarsa entità.

Dal punto di vista climatico, pur mancando rilevazioni sistematiche, si può dire che il mesoclima dell' Appia Antica è relativamente caldo ed arido, in confronto a quello di altre zone dell' area romana, il che non può meravigliare, trattandosi di un territorio aperto verso Sud, e sul lato settentrionale protetto dai Colli e dai primi contrafforti dell' Appennino.

L' intera zona è da millenni sottoposta ad un intenso impatto per pastorizia e (con fasi alterne) agricoltura e si trova attualmente in condizione ben lontana da uno stato naturale: ci potremmo quindi chiedere quale sarebbe l' assetto di questa zona se l' uomo non l' avesse così profondamente modificata. Oggi è possibile ricostruire le condizioni della vegetazione naturale soltanto in base a pochi lembi che si sono fortuitamente conservati ed alla presenza di alcune specie indicatrici. Dal punto di vista della vegetazione si può ritenere che l' area dell' Appia Antica, prima del massiccio intervento umano (iniziato con lo sviluppo di Roma antica), fosse in gran parte occupata da un' alternanza di pascoli e di foreste di querce caducifoglie, soprattutto cerro e farnetto. Essi esistono ancora oggi a Castelporziano ed al Padiglione, dove tuttavia si ha un ambiente decisamente più umido; nella zona dell' Appia dovevano invece probabilmente prevalere gli aspetti più aridi del bosco di cerro e farnetto, ed anche consorzi di transizione verso la lecceta.. Soltanto sulle elevazioni tufacee, dove il suolo è più arido, potevano aversi un vero e proprio bosco sempreverde con dominanza di leccio. I pini sono quasi sicuramente introdotti, forse già da epoca antica, ma ormai completamente naturalizzati, così da costituire un elemento caratterizzante del paesaggio.

Il paesaggio dell' Appia Antica si può considerare tipico per la parte Sudest dell' area romana, ed è caratterizzato da prati e pascoli sui quali si ergono gli imponenti resti archeologici degli acquedotti romani e degli altri complessi monumentali della zona. Il carattere che maggiormente colpisce l' osservatore è la quasi completa assenza di vegetazione arborea. Questo in generale viene considerato un fattore negativo, ma nel caso del Parco dell' Appia Antica conferisce invece un carattere paesistico del tutto peculiare.

Sui principali manufatti archeologici si possono osservare alcune specie vegetali relativamente cospicue, che danno al manufatto un particolare aspetto, che è stato fissato in innumerevoli

opere pittoriche e disegni: si tratta di una piccola specie arbustiva (il capperò) ed ancora di specie erbacee ornamentali come *Antirrhinum tortuosum* (la bocca di leone), *Reseda alba*, *Trachelium coeruleum*, e la violacciocca gialla (*Erysimum cheiri*). Tutte queste sono specie spontanee nella fascia costiera del Lazio, introdotte forse dall' uomo già in epoca antica oppure anche dagli uccelli. Esse sono indicatrici di un ambiente tipicamente caldo e termofilo.

La flora del comprensorio dell' Appia Antica può considerarsi particolarmente ricca, trattandosi di area suburbana fortemente manomessa. Manca tuttora un catalogo pubblicato, ma i dati del rilevamento floristico in corso permettono di giungere a 300-350 specie su ciascun quadrante di 1.6 kmq, ed il totale può essere stimato a circa 700 specie, cioè oltre la metà della flora dell' intera area romana. Dal punto di vista qualitativo questa flora è molto diversa da quella di altre aree cittadine; in particolare, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, le specie più strettamente legate alle attività umane (sinantropiche) risultano relativamente rare, mentre quelle degli ambienti naturali e seminaturali hanno il sopravvento. Tra le specie introdotte dall' uomo, va osservato un fatto interessante: esse nell' area urbana sono normalmente neofite, cioè di origine americana o comunque provenienti da paesi entrati in contatto con l' Europa soltanto dopo le scoperte geografiche. Invece sull' Appia Antica prevalgono le archeofite, cioè le specie introdotte assieme alle colture di cereali dall' Asia Anteriore già in epoca antica. Parecchie tra queste sono specie alimentari, come cavolo selvatico, rughetta, lattuga, prezzemolo, finocchio selvatico; frequenti anche le piante medicinali, come il papavero, borragine, ruta, salvia. Anche in questo il popolamento vegetale dell' Appia Antica mantiene un carattere di notevole peculiarità.

## archiviocederna.it

### PASCOLI E VEGETAZIONE ERBACEA

La vegetazione erbacea è l' aspetto di gran lunga prevalente sull' Appia Antica ed il tratto più saliente del paesaggio. Questo ci viene testimoniato da testimonianze di vario genere di epoche passate: un' abbondante iconografia dimostra che questa certamente è la condizione prevalente da almeno da quattro secoli, ma si può pensare che essa si avesse anche in epoca romana. Non è possibile dire se durante il Medio Evo si sia avuta una ricostituzione del bosco, in connessione con il calo demografico generale in tutto il territorio, ma la cosa non sembra molto verosimile, in quanto, se in questa zona si fossero sviluppate foreste, se ne sarebbe avuta qualche traccia scritta, come ad es. nel caso della vicina selva di Ariccia. Si può dunque supporre che da oltre due millenni la copertura vegetale dell' Appia Antica si sia mantenuta abbastanza costante. Vi sono stati indubbiamente cicli alterni di sfruttamento agrario, con colture estensive di cereali e di utilizzazione pastorale, ed in dipendenza di questi è variata la composizione della vegetazione.

Nella condizione attuale la vegetazione erbacea si trova in una fase di intenso dinamismo dovuta all' alternanza delle diverse pratiche colturali. Ampie zone sono mantenute come campi coltivati a cereali (soprattutto grano duro), altre sono messe a riposo e presentano fasi differenti di rigenerazione della vegetazione. Nei campi il ciclo vegetativo inizia in autunno, si sviluppa lungo l' inverno e la primavera per concludersi con la mietitura in giugno. Dopo di questa il terreno viene mantenuto durante l' estate per lo più spoglio, spesso anzi le stoppie vengono incendiate. In queste condizioni soltanto le specie annuali con ciclo più o meno sincrono rispetto a quello

del frumento possono sopravvivere. Quando il campo viene messo a riposo si stabiliscono invece specie perenni, che progressivamente si estendono anche se per molti anni esse non riescono ad avere il sopravvento.

Tra le erbe perenni si può individuare un gruppo costituito da specie molto competitive, quali *Agropyrum repens*, *Hordeum bulbosum*, *Phalaris bulbosa*, *Asphodelus microcarpus*, che assieme ad alcune annuali a capacità riproduttiva molto intensa, come *Dasypyrum villosum*, *Phalaris coerulescens*, *Papaver rhoeas*, *Sinapis alba*, *Raphanus raphanistrum* formano un denso tappeto ed impediscono la germinazione alle specie cespugliose.

E' interessante notare che nella vegetazione dei pascoli si ha una ampia presenza di specie bulbose, molte delle quali di particolare bellezza, come orchidacee, *Narcissus tazetta*, *Asphodelus*, *Ornithogalum*, *Leopoldia*, *Muscari* etc. Questo fatto è probabilmente dovuto sia alla selezione operata dagli animali pascolanti, sia anche dalle falciature.

La composizione della flora indigena è caratterizzata da una netta prevalenza delle specie mediterranee, mentre le eurasiatiche, che in generale sono legate all' ambiente nemorale, sono poco rappresentate.

#### RELITTI DI VEGETAZIONE ARBOREA

Nell'area dell'Appia Antica la vegetazione arborea è limitata alle scarpate che si hanno in corrispondenza ad alcuni ambienti in forte erosione lungo i corsi d'acqua. Si tratta di vegetazione caducifolia che indubbiamente si ricollega alla foresta naturale di questi ambienti. Va tenuto presente che si tratta di stazioni generalmente umide per effetto di una falda superficiale. Tra le specie arboree vanno ricordate le querce (cerro e farnetto, più raramente farnia), acero, frassino, olmo e pioppo. La flora arbustiva ed erbacea rispecchia la composizione di un bosco seminaturale. Queste stazioni sono limitate ad una piccola zona nella Valle della Caffarella, però sembra verosimile che questa vegetazione originariamente risultasse molto più diffusa e forse prevalente su tutta l'area dell'Appia Antica. Questa è indubbiamente la vegetazione della zona che raggiunge il più elevato livello di organizzazione. Va sottolineato il fatto che presentemente non esistono nuclei di vegetazione arborea sempreverde che non abbiano chiaramente origine da coltura. Quindi sia i filari di pini (*Pinus pinea*) e cipressi, sia i nuclei arbustivi e le siepi di alloro e bosso sono coltivati.

#### I LUOGHI UMIDI

L' area del Parco è attraversata da alcuni corsi d' acqua permanenti che drenano il territorio nel quale sorgenti e spandimenti d' acqua sono frequenti. Il più importante attraversa la Valle della Caffarella. Si può ritenere che questi fossati avessero un tempo una vegetazione di sponda costituita da specie erbacee igrofile e con boschi ripariali di olmo, salici e ontano. Attualmente, in seguito ai disboscamenti ed all' inquinamento delle acque questa vegetazione è ridotta a pochi relitti.

Nell' area dell' Appia Antica si avevano un tempo focolai di malaria, il che sta a testimoniare la presenza di zone che nella stagione umida potevano diventare acquitrinose. Effettivamente nelle

poche pozze rimaste si possono osservare specie igrofile come *Oenathe silaifolia*, *Eryngium barrelieri*, *Mentha pulegium*, *Ranunculus sceleratus* ed ancora varie specie di *Juncus*, *Carex*, *Cyperus*. Si tratta di elementi che ormai sono diventati rari nella flora della Campagna Romana.

#### LA VEGETAZIONE DEI MANUFATTI ARCHEOLOGICI

Quando un monumento viene costruito, esso è privo di vegetazione e tale si mantiene finché dura una manutenzione dello stesso. Con l'abbandono inizia il deperimento delle strutture murarie e contemporaneamente il processo di stabilizzazione della vegetazione. Man mano che procede il processo di alterazione dei manufatti vengono a differenziarsi nicchie ecologiche (in base all'esposizione, all'altezza sul terreno, al regime idrico ecc.) nelle quali si possono insediare le specie vegetali. La loro presenza non è causa del degrado, ma è un indicatore del processo di naturalizzazione che avviene lentamente, nel corso dei decenni e dei secoli. In questo modo il manufatto progressivamente si trasforma in substrato per una vegetazione a carattere seminaturale.

I principali ambienti che si possono riconoscere sui ruderi archeologici sono: pareti, sommità dei muri, fessure umide e ombrose, passaggi lastricati.

Le pareti di mattoni o di tufo rappresentano una sorta di ambiente vicariante delle pareti rocciose ed in effetti queste ultime sono il serbatoio genetico da cui la flora irradia sul rudere. Sulla parete le specie vegetali si insediano solo con difficoltà, approfittando di fessure o punti nei quali il mattone si sgretola. Le specie più frequenti sono il fico selvatico *Ficus carica* e *Parietaria diffusa*. Si tratta di specie relativamente ubiquitarie, che probabilmente vengono disperse dagli uccelli; la seconda delle due è un forte produttore di polline che provoca allergie durante la primavera. Ad esse si associano altre specie che si sono evolute nell'ambiente rupicolo, come *Cymbalaria muralis* e *Capparis inermis*. Rare specie rupicole in questo ambiente sono *Phyllitis sagittata*, una felce termofila in via di scomparsa in tutt'Italia e *Parietaria lusitanica*, specie mediterraneo-atlantica, che rappresenta il tipo ancestrale di *P. diffusa*. Queste specie sono molto difficili da incontrare nell'ambiente naturale, quindi i ruderi rappresentano un'area di rifugio nella quale esse hanno potuto mantenersi.

Sulla sommità dei muri si raccoglie una piccola quantità di sabbia e può avviarsi un processo pedogenetico che porta alla formazione di un sottile strato di suolo. Il passaggio degli uccelli permette un maggior trasporto di semi e di conseguenza la vegetazione risulta costituita da un insieme di piante annuali, che danno luogo ad una successione con specie suffruticose come la ruta e *Micromeria graeca* ed infine a vegetazione di arbusti sempreverdi. Questo biotopo ha una flora molto ricca.

Nelle fessure umide ed ombrose si sviluppano patine di muschi ed epatiche ed in generale densi popolamenti di capelvenere. Qui si può incontrare anche *Trachelium coeruleum*, specie ornamentale naturalizzata, frequente nelle aree archeologiche.

La flora dei selciati è estremamente specializzata, in quanto essa risulta costituita dalle specie che sono resistenti al calpestio. Tra le più frequenti si possono ricordare *Polygonum arenastrum*, *Sagina apetala*, *Poa annua*, *Polycarpon tetraphyllum*. Questa vegetazione si era

verosimilmente già insediata sui selciati durante l' antichità derivando da specie spontanee. Essa è ben sviluppata nei pochi tratti della Via Appia che ancora mantengono l' antica pavimentazione romana.

In connessione con le aree più protette presso i resti archeologici, spesso anche recintate, si sviluppano associazioni arbustive nelle quali olmo, prugnolo e vitalba sono in generale le specie dominanti. Si tratta di arbusti (la vitalba ha portamento scandente) caducifogli, che entrano sia pure sporadicamente anche nella foresta naturale.

Antiche illustrazioni delle aree archeologiche fanno ritenere che queste fino al sec. XVIII fossero in gran parte coperte da vegetazione legnosa, ed è interessante notare che non si trattava probabilmente di querceto caducifoglio, cioè della vegetazione climax di questa zona, ma di lecceta sempreverde. In effetti ancor oggi alcune specie relitte della lecceta si incontrano in connessione con manufatti archeologici (asparago acutifoglio, fillirea ecc.). Si deve quindi pensare che anche la vegetazione naturale risentisse del particolare microclima caldo ed arido dei ruderi. In particolare, il leccio radica facilmente su antichi muri, utilizzando la discontinuità tra substrato terroso e substrato duro, alla quale possono spesso corrispondere vene d' acqua. Quindi sui resti archeologici la vegetazione, anche arborea, ha avuto una storia in gran parte differente da quella delle aree di pascolo.

L' illustrazione artistica dei monumenti presenti nelle aree archeologiche si è sviluppata soprattutto nel sec. XVIII, ed è fatto normale che l' illustratore abbia voluto mettere in risalto la presenza di piante sui monumenti. Questo significa che per l' artista, il monumento acquista significato storico e valore proprio quando vi crescono delle piante. Infatti questo avviene nel caso dei monumenti dell' antica Roma, mentre ad esempio in una illustrazione delle Piramidi o di altro monumento con forme geometriche prevalenti la pianta non avrebbe posto. Questo in quanto i monumenti dell' Appia Antica già partivano da un loro inserimento nel contesto naturale e le loro forme potevano in molti casi essere ispirati alla natura. Basti ricordare il caso del capitello corinzio, caratterizzato dalle foglie d' acanto. Adesso sembra che questa dimensione venga recuperata, in quanto l' acanto ritorna sui monumenti, stavolta come pianta spontanea.

#### AMBIENTI MANOMESSI, CAVE E DISCARICHE

Le cave sono purtroppo frequenti, e si tratta sia di cave antiche, sia di manomissioni recenti; in generale esse sono state abbandonate senza alcuna misura di ripristino ambientale. L' aspetto più evidente è dato dalle pareti della cava. La vegetazione delle pareti, generalmente include le specie già citate per i ruderi, però la ricostituzione di una vegetazione naturale è molto più lenta, in quanto esse non risultano adatte all' inserimento della vegetazione sinantropica, che più facilmente può insediarsi sui muri. Tra gli elementi caratteristici si possono ricordare *Centranthus ruber*, *Antirrhinum tortuosum* e *Ficus carica*. Sul bordo superiore della parete tende a ricostituirsi una fascia di specie sempreverdi della macchia mediterranea, tra le quali il lentisco e l' alaterno.

Non sempre le cave sono da considerare soltanto in senso negativo: in alcuni casi infatti, quando la cava è stata abbandonata per un tempo relativamente lungo, la vegetazione seminaturale

riprende il sopravvento, però risulta del tutto differente rispetto a quella originaria, in quanto nella cava si sono originati ecotipi nuovi, che prima mancavano. Si tratta di ambienti rupestri, sulle pareti di tufo messe a nudo e di piccole pozze temporanee sul fondo della cava. Queste sono praticamente inesistenti nel resto della superficie pascoliva. Tra le specie erbacee concentrate in queste pozze si può ricordare il raro *Eryngium barrelieri*, che vi cresce assieme a diversi ranuncoli. Questa vegetazione si forma in primavera e con la stagione secca scompare del tutto.

Un aspetto negativo è dato invece dal frequente accumulo sul piano di cava di macerie e detriti, che spesso costituiscono vere e proprie discariche abusive. La colonizzazione di questo ambiente da parte della vegetazione spontanea è difficile: una specie erbacea pioniera è *Tussilago farfara*, mentre una buona capacità di ricolonizzazione è data dal salice bianco (*Salix alba*). Comunque queste aree andrebbero bonificate in quanto si tratta di aspetti incompatibili con la corretta conservazione di un'area archeologica.

#### IDEE PER UNA RIQUALIFICAZIONE

Il paesaggio naturale dell'area dell'Appia Antica è quello della Campagna Romana, cioè una piana dolcemente ondulata, che però a tratti è profondamente solcata da ampie valli che costituiscono un fitto reticolato idrografico. Si ottiene così un paesaggio articolato, con una vegetazione che allo stato naturale doveva rappresentare una mescolanza di formazioni erbacee e boschive in relazione alle discontinuità dell'andamento geomorfologico. Su questo assetto si sono sovrapposti interventi antropici recenti, che hanno rotto questa armonia tra substrato e vegetazione. La riqualificazione dell'area dovrebbe tener conto di questa situazione e tendere al ripristino delle condizioni iniziali. Quindi andrebbero eliminate le opere recenti che costituiscono discontinuità di tipo differente, come muraglie, recinzioni, edifici abusivi. Invece le cave potrebbero venire inserite nel paesaggio attraverso un'attenta opera di recupero ambientale, cioè mediante la ricostituzione di substrati idonei alla vegetazione naturale, che sul fondo potrebbe essere costituita da bosco oppure da piante erbacee nelle zone umide. I depositi di rifiuti vanno in questo modo ricoperti, però i rimboschimenti con specie estranee alla vegetazione naturale sono da escludere.

Per il mantenimento delle superfici erbose sembra importante garantire anche per il futuro la presenza del pascolo ovino a carattere stagionale. Senza il pascolamento la vegetazione tende a cespugliarsi e la qualità ambientale ne viene a soffrire. Egualmente da escludere però sono gli allevamenti intensivi di bestiame bovino, che determinano la rottura della cuticola erbosa e come effetto collaterale aumentano l'inquinamento della falda.

I pochi lembi di vegetazione arborescente soprattutto sui fianchi della Valle della Caffarella vanno protetti e gestiti in modo da ottenerne la conversione in fustaie di quercia. Essi devono nei limiti del possibile venire estesi anche in ambienti simili, in modo da ricostituire una sia pure modesta rappresentanza del manto boschivo originario. Questa tuttavia non va considerata un'azione di rimboschimento e va condotta con criteri strettamente ecologici. L'uso di piante estranee alla flora spontanea va in linea generale impedito, almeno per quanto riguarda essenze esotiche, quali ad es. gli eucalipti. Un'eccezione può essere consentita soltanto per il pino domestico ed il cipresso per il loro grande significato scenico. Si tratta comunque di specie